

La ricerca scientifica è il vero nemico del cattolicesimo: eccolo il pensiero forte di Ratzinger

di Gilberto Corbellini

in "Huffington Post" del 2 gennaio 2023

Ricordando Papa Benedetto XVI, [il direttore Mattia Feltri](#) gli riconosce un ruolo chiave nel restituire all'Europa un "pensiero forte", fondato sull'incontro tra fede e ragione, a miglior protezione di regole e valori minacciati dai fondamentalismi islamico e relativista, o più recentemente dall'aggressione putiniana. Si tratta di una tesi che hanno ripreso diversi intellettuali del mondo laico. L'argomento funziona se si decide di ignorare la circolazione e il peso di valori non relativisti e non religiosi da ben prima dell'era Ratzinger. Infatti, la più parte di lavoro culturale, un lavoro che non avrà mai fine, contro il relativismo, i fondamentalismi e il populismo è stato fatto nelle società aperte attraverso l'insegnamento e la divulgazione delle scienze naturali, umanistiche e sociali, e delle relative epistemologie non metafisiche. Un lavoro che ha addomesticato, dall'Illuminismo in poi, anche la religione cristiana. In ogni caso, andrebbe ricordato che il pensiero forte di Ratzinger ha avuto conseguenze dolorose per una moltitudine di cittadini italiani.

Joseph Ratzinger ha condotto una battaglia nel nome di verità dogmatiche o sacre come qualcuno le chiama, attaccando sì il relativismo, ma con ben più decisione il pluralismo, dentro la Chiesa e nella società; dimostrando cioè "fastidio" per la diversità, come commentava un cardinale che come teologo forse era bravo almeno quanto lui, cioè Carlo Maria Martini. Quando il pensiero debole e i cultural studies cominciavano a diffondere, in molti non dovettero aspettare Ratzinger per reagire. Da tempo si facevano esperimenti in laboratorio, si era scoperto Karl Popper o si studiava Darwin, per cui si era già vaccinati contro il relativismo. Ma anche contro il dogmatismo metafisico o l'integralismo moralista, avendo letto Spinoza, Hume, Smith o Mill, e imparato che il pluralismo è il nutrimento della libertà dei moderni. I pensatori deboli insultavano o associavano a Ratzinger chiunque smascherasse con argomenti laici il relativismo e richiamasse le radici, oltre che cristiane, soprattutto scientifiche, educative ed economiche della razionalità europea liberale, come in Italia accadde a [Giovanni Jervis quando nel 2005 pubblicò il pamphlet, Contro il relativismo](#). Ratzinger bastonava il relativismo, ma utilizzava il relativista Paul Feyerabend per sostenere, in una celebre conferenza in Sapienza, che la Chiesa non sbagliò quando condannò Galileo.

Ben prima di diventare Benedetto XVI, egli sfruttava abilmente il vuoto filosofico nel pensiero laico italiano, dopo la fine del marxismo nelle sue diverse forme. Larga parte del mondo intellettuale laico, rimasta orfana di un "pensiero forte" in apparenza, invece di guardare alla tradizione liberale con le sue pratiche empiriche e/o sperimentali, la cultura dei fatti e delle prove e il rispetto per l'autodeterminazione, si appassionò alle discussioni... teologiche. O ad altre questioni pseudoscientifiche e apparentemente controverse. Come il ragno che tesse la tela conoscendo in modo innato i comportamenti delle sue prede, Ratzinger ha incentivato, partecipandovi attivamente su riviste laiche e con interlocutori quasi rigorosamente atei e sempre laici, discussioni filosofiche su Galileo Galilei e la Chiesa, la teoria dell'evoluzione darwiniana, lo statuto morale dell'embrione umano, i rapporti tra scienza e religione o tra cristianesimo e islam ma anche ebraismo, etc. Ovviamente anche su eutanasia, unioni civili, inutilità dei preservativi per proteggersi dall'Aids, la natura della coscienza umana, la teoria del genere, etc..

Su alcune questioni diceva cose che imbarazzavano i vescovi, ma il carisma intellettuale e l'emergenza politica gli facevano da scudo. Mentre infuocava nei salotti mediatici il confronto intellettuale in astratto sulle idee di cui faceva dono agli intellettuali, egli operativamente conduceva, insieme al cardinale Ruini che era il suo più capace condottiero e interprete, le proprie legioni politiche in Parlamento, a presidiare quelli che definì "principi non negoziabili" (prima di tutto vita e famiglia) e impedire ogni tentativo di allargare la sfera dei diritti civili e personali.

Ratzinger comprese lucidamente negli anni Settanta e mise in pratica dagli anni Ottanta che le questioni eticamente sensibili, in particolare quelle bioetiche, erano il bagnasciuga dove battersi per i principi e valori cattolici. Tra i suoi cavalli di battaglia: l'indisponibilità della vita dal concepimento alla morte naturale, la minaccia della "selezione genetica" o dell'"eutanasia eugenetica" e le nozze gay come "segno dell'Anticristo". Che la religione del Papa abbia il diritto di difendere i principi e valori in cui si riconosce va da sé, ma in una società aperta e plurale non dovrebbe esigere e ottenere che siano costitutivi di un'etica di stato. Per almeno quindici anni, dal 2000 circa, la coppia Ratzinger/Ruini ha controllato l'unica vera maggioranza in Parlamento, e ha fatto vietare tutto quello che si poteva nell'accesso a trattamenti di fine e inizio vita, unioni civili, adozioni per coppie non etero, etc. Una condizione che continuerà almeno nei prossimi cinque anni, stando alla composizione del Comitato Nazionale di Bioetica.

Ratzinger era ossessionato dalla scienza. Quasi in ogni discorso, ma molto chiaramente in quello tenuto a Ratisbona e nel testamento spirituale, il suo messaggio era: guardate che io le scienze naturali le conosco e hanno spesso fallito, non vi fidate; le scienze umanistiche e sociali devono guardarsi dall'aspirare all'uso o ammirare il metodo scientifico perché la natura umana è irriducibile; l'uomo deve ricorrere alla ragione per capire che la Verità si conquista non credendo alla scienza ma attraverso la fede che porta a Dio. Una tesi rispettabile, ma di una ingenuità epistemologica disarmante. La forza epistemologica delle scienze naturali è proprio che possono essere confutate o fallire. Che mi risulti, nessuno ha mai notato che il riferimento, nel discorso di Ratisbona, al biologo molecolare e premio Nobel Jacques Monod, dove si dice che si considerasse platonico e così a indicare un difetto nel pensiero scientifico, è fuorviante. Ma Ratzinger era un maestro, come devono essere i teologi, a dire e non dire, soprattutto a far finta di dire senza dire alcunché: basti leggere le cose che scriveva sulla teoria dell'evoluzione.

Ratzinger era erudito ma forse non originale. Non sono un professionista della filosofia e della teologia, però la sua intuizione sull'incontro tra fede e ragione non l'ho mai trovata più che una variante aggiornata degli argomenti kantiani sulla religione entro i limiti della sola ragione. Di tempo ne è passato. Ratzinger parlava sempre di "ragione" come facoltà mentale, per così dire. Ma per le neuroscienze e le scienze cognitive una cosa del genere non ha senso.

Egli pensava, soprattutto, che la scienza moderna, cioè l'idea che di essa prevale nelle società umane, non contribuisse a migliorare l'etica, e che lo studio scientifico della natura, soprattutto attraverso la teoria evoluzionistica della vita, compromettesse l'intuizione morale che, per una via metafisica, farebbe discendere bene e giusto da un'idea di natura culturalmente di senso comune. È una tesi ampiamente confutata, basta uscire dal recinto della filosofia filosofica, dallo studio empirico della storia cognitiva e morale della nostra specie. Ma Ratzinger aveva capito che a minare l'influenza politica e culturale della chiesa cattolica e delle religioni non sono l'ateismo e gli atei (non devoti), ma il ruolo che la libera ricerca culturale e le sue ricadute sia applicative sia educative hanno nel migliorare la qualità della vita umana. Soprattutto la ricerca scientifica, visto che prima guidando dal 1981 al 2005 la Congregazione per la Dottrina della fede e poi come pontefice, ha insistentemente indicato nella scienza (chiamata anche "tecnoscienza" con un termine tipico, peraltro, delle epistemologie metafisiche ma anche sociologico-relativiste) la principale minaccia per l'uomo e la sua dignità morale.

I documenti licenziati durante il periodo in cui fu alla guida della Congregazione per la Dottrina della Fede testimoniano del carattere autenticamente reazionario della sua dottrina sociale e morale. Era abile nel perseguire un obiettivo che non è una novità nella tradizione teologica cattolica (ma di qualsiasi religione che abbia ambizioni politiche in ultima istanza), vale a dire ingegnarsi per abbattere le razionali palafitte su cui si eleva l'architettura della scienza. E sul fronte delle libertà civili ha concorso alla persistenza di un paternalismo che in Italia intercettava sia la psicologia cattolica sia quella social-comunista. Papa Benedetto XVI è stato una figura chiave in una fase di transizione della Chiesa Cattolica, ma è discutibile che le sue idee illiberali siano utili alle società aperte per arginare il relativismo o le verità alternative nell'era dei social media.